



Tutto l'Egitto in un palazzo

di Giusy Regina



Iniziare a leggere *Palazzo Yacoubian* comodamente seduti su un poltrona nella propria camera e ritrovarsi tutto d'un tratto lì, al centro di quella metropoli che è diventata Il Cairo, è un salto non indifferente. Ed è così che ci si sente mentre si

divorano le pagine di questo libro che ti prende, ti rapisce, ti cattura con forza e dolcezza al contempo. E che ti sa coinvolgere al punto da farti emozionare, arrabbiare, commuovere e soprattutto capire, perché è un romanzo scritto da chi l'Egitto lo ama, nonostante ne faccia un ritratto al vetriolo.

Palazzo Yacoubian non è soltanto il titolo del romanzo cult che pochi anni fa ha spopolato in Egitto, in tutto il mondo arabo e in Europa: è anche un lussuoso palazzo che esiste realmente al Cairo, la cui costruzione risale al 1934. E tra i tanti inquilini passati per questo palazzo, sicuramente nessuno, più del palazzo stesso, ha vissuto tutte le fasi storiche attraversate dall'Egitto dagli anni trenta in poi, e ne diventa l'emblema: dal periodo d'oro degli inizi, alla perdita di importanza e alla decadenza più totale.

Palazzo Yacoubian è una "comédie humaine", simbolo di un Egitto in crisi d'identità. L'autore 'Ala al-Aswani racconta magistralmente le piccole storie private, le tragedie e le gioie di quell'Egitto plurale, che meno si conosce, fatto di persone che si divertono e che vivono, andando oltre l'immagine stereotipata che si ha dall'altra sponda del Mediterraneo.

Sono i personaggi a diventare la vera trama del romanzo: non si può descrivere cosa succede nel libro o raccontare di cosa parla a prescindere da essi. Sono il vero motore di un ingranaggio perfetto, le cui storie si intrecciano con quelle del palazzo stesso, dell'Egitto e persino degli altri inquilini. Con abile maestria al-Aswani lavora per tessere una tela piena di colori ora vivaci ora cupi, che danno forma a quel paese di cui tanto si parla: vizi privati e pubbliche virtù si incrociano nei dieci piani di questo edificio. Le crisi, le scelte e i drammi che vivono i personaggi sono il centro gravitazionale del libro, e loro sono figure pervase dalla contemporaneità e dall'urgenza storica di raccontarla.

Lo scrittore si può percepire in ognuno dei protagonisti: parafrasando Flaubert "*Palazzo Yacoubian c'est moi*". Questo microcosmo vede l'alternarsi delle esperienze di sette protagonisti che il narratore onnisciente descrive, commenta ma non giudica apertamente.

Palazzo Yacoubian rientra in quella categoria di romanzi che fanno anche del luogo il protagonista. Il modo con cui l'autore prosegue nella narrazione delle varie storie struttura il romanzo in tanti piccoli quadri, flash che ritraggono esperienze di vita vissuta e non ancora conclusa. Il palazzo non fa insomma da semplice sfondo alle storie che si intrecciano, non è solo un palcoscenico su cui gli attori recitano la loro vita, si tratta bensì della metafora di un paese intero. Il palazzo ha vissuto le storie di tutti gli inquilini, presenti e passati, succhiandone la linfa vitale e rendendola parte di sé. Si viene così a creare una relazione biunivoca con i suoi inquilini: cosa sarebbero quei personaggi senza il palazzo e, viceversa, cosa sarebbe il palazzo senza i suoi personaggi?

Attraverso un linguaggio deciso e spontaneo, a tratti anche sofisticato, l'autore cerca di entrare nel cuore del suo paese, svelandone le tradizioni, i costumi e i segreti, spesso taciuti a chi non è egiziano.

Sin dalla prima volta che ho letto *Palazzo Yacoubian* ho sentito il bisogno di mettere nero su bianco tutte le riflessioni e i pensieri che mi aveva suscitato, e annotare tutte le emozioni che soltanto un libro può suscitare, stimolando i nostri sensi e risvegliando quei sapori spesso addormentati dalla fretta che pervade ormai le nostre vite. E la grandezza del romanzo ritengo sia proprio l'universalità che lo domina: descrivendo la vita e la società egiziane, al-Aswani parla in realtà di tutti noi, delle nostre vite e della vita di ogni popolo e nazione.